

PERUGIA la città sotterranea

Guida all'attraversamento della Rocca Paolina



Provincia di Perugia



Sportello del Cittadino

"Osservo le fredde scale metalliche che attraversano questi abissi urbani non come un mezzo tecnico indifferente ma come parte della città nuova e antica; esse sono già parte di quella che potrà essere la trasformazione della città dei Baglioni, il primo emergere della città soffocata nella sua stessa terra. Perché certamente con questo passaggio di persone, straniere e locali, con questa via inusitata, non potranno rimanere all'intorno solo rovine, e nemmeno un museo, per ordinato e gradevole che architetto possa in-

ventare. [...] Vedo nella Rocca, nella città dei Baglioni la densità di vita e di commerci che è propria di midtown. In essa si possono trovare il mercato, i luoghi di incontro della vita pubblica, i luoghi di ozio, le osterie; gli spazi medievali, qui profondamente legati alla città romana, nelle piccole piazze e nelle corti, sono luoghi di appuntamenti più o meno segreti, di incontri più o meno previsti. [...] Possa Perugia sviluppare questo progetto".

[Aldo Rossi, 1984]

A black and white photograph of the interior of the Rocca Paolina in Perugia. The image shows a series of stone arches and walls, creating a sense of depth and architectural complexity. The lighting is dramatic, highlighting the textures of the stone and the shadows within the arches. The overall atmosphere is one of historical grandeur and mystery.

PERUGIA la città sotterranea

Guida all'attraversamento della Rocca Paolina



Provincia di Perugia



Sportello del Cittadino

A cura
Provincia di Perugia
Direzione Generale

Testo
Maurizio Terzetti

Redazione
Marinella Ambrogi
Francesco Felici

Collaborazioni
Franco Bocci
Maura Macchiarini

Fotografie
Enrico Mezzasoma

Progetto grafico e impaginazione
Antonio Paoloni Designer

Impianti cromatici
Fotolito 90, Città di Castello

Stampa
Dimensione Grafica, Spello

© Provincia di Perugia
ISBN 88-86255-19-5

I molti visitatori del centro storico di Perugia si chiedono spesso, meravigliati, che cosa sia il lungo passaggio coperto che per mezzo di una scala mobile li trasporta dal parcheggio di Piazza Partigiani a Piazza Italia.

Gli ospiti, i perugini, sono solerti nel dare risposte, fieri di raccontare ora pagine tristi ora ricordi più felici della storia della loro città.

La Provincia di Perugia che, con il suo Palazzo, è sulla prima linea del fronte dell'attraversamento turistico e che con il suo Sportello del Cittadino è spesso interrogata sul "lungo passaggio coperto" della Rocca Paolina, si è sentita in dovere di preparare una guida dedicata al tratto sotterraneo di viabilità pedonale cittadina che passa per le fondamenta della propria ottocentesca residenza.

Non, dunque, un ulteriore strumento editoriale complessivo ed esauriente sulla Rocca Paolina (molti e aggiornati, ben fatti e accurati sotto ogni profilo, anche di ricostruzione virtuale, ne sono stati prodotti nell'ultimo decennio). Più particolarmente, anche con il sostegno dell'Apm, il nostro è un piccolo compendio illustrato di notizie sulla storia e sulla riscoperta di una parte di Perugia che, per secoli, è vissuta come luogo sotterraneo dell'intero capoluogo.

Perugia ha, a tutti gli effetti, dei suoi sotterranei, non nati catacombe ma diventati cunicoli e celle, destinati a rimanere coperti da volte altissime ma rischiarati dai nostri interventi di recupero e razionalizzati dall'ordine pedonale portatovi con le scale mobili e il nostro Centro Espositivo.

Completa il compendio storico di questa guida un itinerario di visita tradizionale ma rivissuto per centri di attenzione e di racconto: l'area "militare", i blocchi residenziali delle singole famiglie dei Baglioni, il sistema viario, il patrimonio monumentale, soprattutto quello di Porta Marzia. Il significato del luogo crediamo così di averlo spiegato.

Il visitatore aggiungerà suggestioni e sensi individuali e ogni volta irripetibili, che in ogni caso immaginiamo immensi perché la potenza di questi sotterranei urbani diventa, di tempo in tempo, sempre più coinvolgente e trascinate. Come una scala mobile.

Giulio Cozzari

Presidente della Provincia di Perugia



Via alla Piazza dei Baglioni e alla Piazza Grande

Il fruscio del tempo

Se allo scorrere del tempo potessi associare l'idea di un qualche rumore, il fruscio di questo percorso meccanizzato e i battiti che sembrano mandare i suoi gradini sarebbero molto appropriati: lenti e regolari, vi portano dalla bellezza della città attuale all'emozione di sbarcare sui mondi perduti della storia, sulla realtà sotterranea dei sogni.

Il percorso è composto da tre parti, di cui due meccanizzate e una - quella centrale - in cui bisogna andare a piedi. Fra i due tratti di scale mobili si esce dalla realtà presente di Perugia e ci si immerge in uno scenario che sa di notte perenne: è ciò che rimane della città del Tre-Quattrocento, non sepolta da un cataclisma, non abbattuta da un terremoto, ma semplicemente murata per formare il corpo di una Rocca invincibile. I reperti e le tracce che si incontreranno raccontano vicende divertissime: alcune leggibili fino in fondo, altre spezzate e frammentarie; alcune, nonostante tutto, solari, altre, senza mezzi termini, sepolcrali.

Se la storia, qui, ha sconvolto



La scala mobile entra nella Rocca

con particolare crudeltà i difficili equilibri di un antico quartiere cittadino, il tempo, di fatto, ha conservato lo svolgimento urbanistico in maniera sufficiente da far capire oggi, in un solo momento, le possibili, distinte volontà dei contendenti del XVI secolo, le intenzioni messe in campo dai Baglioni e dal Papa.

I propositi degli uni e degli altri, ieri contrapposti fino alla morte, adesso che sono stampati sui muri, sui muri stranamente si abbracciano e si congiungono, echeggiano insieme nelle sale rimaste vuote, piovano dall'alto delle volte cupe, fuggono per i vicoli sbarrati, sempre insieme, con una continuità e una reciprocità che nessuno, nel Cinquecento, avrebbe osato pensare.




Ecco così che ogni nostro rumore prende qua dentro mille direzioni, perché intercetta le mille fughe di senso e di sonorità che queste camere vuote, mozzate in alto, contengono ed espandono, che queste volte rotolano e fanno rimbalzare, che questi archi ancora ingentiliscono e nobilitano. E mai si dimenticherò, però, che proprio a costo del sacrificio della sua luce e del suo sole, del suo cielo e dei profumi della città, questo medioevo si è conservato più integro di quanto è successo ad altri reperti monumentali e ha potuto far durare con sé sia quanto aveva incorporato delle epoche precedenti, a partire da quella etrusca, sia quanto gli si è addossato dopo, nel corso del Cinquecento.

Il percorso pedonale meccanizzato è, a tutti gli effetti, "una nuova via pubblica servita da scale mobili che si sviluppa da Piazza Partigiani fino alla città alta seguendo l'andamento del terreno in contatto con la superficie e che, rientrando dentro la Rocca Paolina, restituisce alla fruibilità di tutti il monumento"

[P. Lettali - M. Lettali, 2005]



Alberto Burri. Il Grande Nero, 1980



Una troniera

La storia

"Quando il Papa decide di punire l'orgoglio insopportabile di potere dei Perugini, l'Angelo Sterminatore sarà Antonio Sengallo. Come tutti gli Angeli Sterminatori, questo grande, grandissimo architetto è necessariamente ambiguo: distrugge e ricostruisce, ma in un certo modo preserva"

(A. Rossi, 1984)

La vicenda di questi sotterranei è parte fondamentale della storia di Colle Landone, insieme al Colle del Sole il nucleo della massima concentrazione e della più intensa irradiazione della civiltà etrusca, che ha reso grandi le origini di Perugia e duraturo nel tempo il suo nome. Il suo aspetto a ridosso del 1540 - anno d'inizio dei lavori di costruzione della Rocca Paolina - è la risultante dell'affollamento edilizio due-trecentesco, mitigato e frenato dalla stasi dovuta alle grandi epidemie del Trecento e, infine, razionalizzato dagli interventi della seconda metà del Quattrocento: è la celebre raffigurazione che ne dà Benedetto Bonfigli nell'*Assedio di Tosila*. Molte attività artigianali - calzolari e funai, sarti e mastri muratori, fabbri e speziali - rendevano solida l'economia del Colle, che poteva permettersi di accogliere anche un buon numero di inurbati, documentati dalla Lombardia, dalla Germania, dall'Albania.

Fra i forestieri, una posizione di rilievo avevano gli albergatori





Interno della Rocca

(non i locandieri e le locandiere che più spesso erano autoctoni): un corso, ad esempio, reggeva la prestigiosa Osteria di San Marco, costruita dai Baglioni nel 1454.

Il Colle Landone era sicuramente la terra dominata dai Baglioni, ma non si deve dimenticare che molte altre famiglie magnatizie avevano quassù residenza, studi e fondachi: fra gli altri si ricordano i Montevibiano, i Graziani, i Montemelino, i Signorelli, i Mansueti e i Baldeschi.

La casata dei Baglioni, di estrazione militare, è documentata con propri soggetti attivi nella storia della città a partire dalla metà del Duecento, ma è probabile che antenati della famiglia fossero presenti a Perugia fin dalla prima fase podestarile del capoluogo umbro.

Lungo tutto il Trecento, la casata conferma la propria supremazia sulla città anche per merito dei suoi numerosi uomini d'arme: le violenze, spesso fratricide, che accompagnano la tenuta e l'incremento della signoria non interrompono però un percorso tutto in ascesa, soprattutto nel corso del Quattrocento.

Braccio è il personaggio più emblematico di tutta la casata, colui nel cui sangue è confluito l'ardire di un altro condottiero senza paura, del quale era nipote: Braccio da Montone.

A lui, un rampollo cresciuto al seguito di Niccolò Piccinino e di Braccio da Montone, non sarà difficile, dopo il 1437 e per circa un quarantennio, tenere nelle proprie redini la corsa della focosa famiglia.

Sono decenni rubricati dagli storici come vivi e fecondi per Perugia sul piano culturale, edilizio e artistico.

Morto Braccio nel 1478, Guido e Rodolfo assicurano al loro ramo dinastico la continuità del potere e la prosecuzione dello splendore umanistico inaugurato dal fratello.

L'alba del nuovo secolo, durante il quale la dinastia si estinguerà, porta con sé i più funesti presagi, con le eliminazioni a catena di consanguinei avvenute nell'agosto 1500.

I bagliori finali della famiglia sono accesi da Giampaolo, ma è con i suoi due figli che, in prossimità ormai della lotta di Perugia contro il Papa, l'epilogo

si compie: Malatesta IV muore di sifilide nel suo palazzotto di Bettona il 24 dicembre 1531 presentando l'estinzione della famiglia; Ridolfo è il condottiero superstite della sua dinastia che tratta materialmente l'accordo di resa della città nella "guerra del sale" il 3 giugno 1540.

Il Papa che ha dato il suo nome alla Rocca è Paolo III. Alessandro Farnese (Canino 1468 - Roma 1549) fu eletto Papa nel 1534: nei suoi quindici anni di pontificato seguì una politica di neutralità tra Francia e Impero, di pacificazione con gli altri Stati europei e italiani, di unità delle forze cristiane contro i Turchi, di reazione contro il protestantesimo (avviò il Concilio di Trento).

Con Perugia fu inizialmente benevolo, anche se la città si era macchiata dell'uccisione e dello scempio del cadavere del Legato apostolico Cinzio Filonardi.

Poi maturò un atteggiamento intransigente, imponendo ai perugini, con grave danno economico per loro, di rifornirsi di sale presso le saline pontificie anziché dai senesi.

Forse fu solo un pretesto, ma

ne derivò una "guerra del sale" che vide soccombere, nel giugno 1540, le forze locali.

Il ritorno di Ridolfo Baglioni a sostegno delle magistrature cittadine fu poco più che una caricatura dell'antica gloria del casato, contro il quale, a ben guardare, Paolo III aveva tessuto la manovra politico-militare.

Fu così che per punire ciò che restava di una signoria non esitò a penalizzare un'intera città, imprimendo sulla pelle di Perugia il proprio marchio e il proprio nome: la Rocca Paolina.

La Rocca, dapprima, doveva essere costituita da *"un elegante palazzo unito ad una fortezza fuori le mura, sopra San Cataldo e nei pressi di Santa Giuliana"* (P. Camerieri - F. Palombaro 1988): con questo intento Paolo III fece subito iniziare i lavori, affidandone il progetto ad Antonio da Sangallo.

Troppo grande, tuttavia, era la paura del pontefice di non poter difendere adeguatamente la sua piazzaforte che, tornato spesso a Perugia durante i lavori, impose lo stravolgimento dell'opera che portò all'edificazione del vero e proprio maniero.

Il Salone delle acque





Un punto di luce per la Rocca

La riscoperta dei sotterranei

"Visitando i sotterranei del forte, tuttora esistenti, si resta meravigliati di trovare laggiù ancora sepolta una parte dell'antica città medievale. E chi volesse esplorare e studiare quegli avanzi di costruzioni, forse troverebbe elementi sufficienti per ricostruire, meglio di quanto da noi si sia fatto, l'antica pianta di quella parte di Perugia ove furono le case dei Baglioni"

[G. Bacile di Castiglione, 1914]



Abbattuta la Rocca nel 1860-1861 e costruito il Palazzo della Provincia tra il 1867 e il 1873, per alcuni decenni la città ha dimenticato il suo medievale cuore interrato sotto giardini e viali: ad esso si accedeva, già nell'Ottocento, solo dalla porta di Via Marzia.

I pochi che agli inizi del Novecento si calavano in questi sotterranei raccontavano agli altri, con meraviglia, di una vera e propria città da esplorare.

L'"esplorazione" in grande stile, voluta dal Comune di Perugia, cominciò negli anni Trenta.

Dal gennaio 1935, dopo circa cinque anni di lavoro e quattrocento di tenebre, i resti monumentali della città medievale venivano mostrati per la prima volta: anche se circoscritta alle due Cannoniere di levante e con un tragitto delimitato dalla rampa di Porta del Soccorso, la favola della fortezza cominciava a svelarsi con le feste dei rioni cittadini, un tè danzante, veglioni di carnevale.

Durante la guerra, e anche ben oltre il periodo bellico, non si

scese più in questa parte di città. L'attenzione riprese a metà degli anni Cinquanta, quando l'Azienda Autonoma di Turismo pubblicò una guida del monumento e rilanciò la questione dei lavori di recupero.

Lo scenario dei sotterranei si presentava allora così: *“Uscendo dalle Cannoniere e riprendendo la Via Bagliona si giunge ad un trivio. A destra, è una cordonata che ascende verso la Porta del Soccorso, uscita sussidiaria della Fortezza, a sinistra la Via Bagliona proseguiva, e prosegue, fino a sboccare in Via Bonazzi.*

I lavori di ripristino e di liberazione dei vani e dei corridoi dall'interramento, iniziati nel 1932, si arrestavano qui e non furono più ripresi [...]

La Via Bagliona anche per quanto si riferisce al percorso principale, non è stata ripristinata che in parte” (O. Gurrieri, 1958).

Tra il 1963 e il 1976 molti nuovi spazi vengono recuperati e si realizza una scala che, dai giardini Carducci, agevola la discesa dei visitatori.

È il preludio alla scelta definitiva, al salto di qualità che sarà rappresentato dall'accoppiata “in-

teresse turistico-funzionalità cittadina”, resa possibile dal “percorso pedonale meccanizzato con scale mobili” del 1983, realizzato su un progetto di Paolo Lattaioli, sotto la direzione artistica dello stesso architetto: l'idea della scala mobile - in sostanza, di una nuova via pubblica che incrociasse la vecchia, sepolta Via Bagliona salendo da

Resti del
“Gioco del pallone”.
Il primo “stadio” di Perugia
fu costruito nel 1805
per realizzare
“quei giochi ginnastici,
quelle giostre di animali
e quei profani spettacoli,
che per l'addietro
si davano nella Via
e Piazza del Corso
con incomodo
dei passaggieri
e con danno talvolta
dei negozianti
e degli abitatori adiacenti”

(S. Siepi, 1822)

un accesso praticato sotto Piazza del Circo - risulta più adeguata dell'iniziale propensione per una galleria con ascensori.

Dal 1985 si integrano con il "sistema sotterraneo" della Rocca Paolina i locali del Centro Espositivo della Provincia di Perugia che, insieme agli spazi delle Cannoniere e alla Sala del caminetto, di proprietà del Co-

mune di Perugia, servono gli interessi dell'arte contemporanea; tra il 2000 e il 2004 la qualità dei servizi è cresciuta prima con il book-shop collocato nella sala di accesso da Viale Indipendenza e nell'ex "diurno", quindi con il Museo Interattivo installato dal Comune di Perugia a pochi passi dall'ingresso di Via Marzia.





Il quadrivio

La visita



Sia che si scenda da Piazza Italia, sia che si salga da Via Maxi, il luogo di ritrovo per la visita al cuore medievale di Perugia è costituito dal Quadrivio.

Questo crocevia è il punto più frequentato e animato dell'intero quartiere, quello dove ogni fiera - e qui se ne tengono molte - fa il pieno di gente e mercanzie, quello dove anche oggi, per non sbagliare, ci si potrebbe dare un appuntamento.

L'incrocio è singolare: singolarmente affascinante e singolarmente "tagliato", dato che la "Via alla Piazza dei Baglioni e alla Piazza Grande" interseca Via Bagliona e prosegue nel suo naturale percorso di "Via alla Porta e al Borgo di Santa Giuliana" qualche metro più a destra della normale intersezione ad angolo retto; Via Bagliona, proveniente da Porta Marzia, prosegue invece regolarmente, dopo il Quadrivio, nella "Via alla Piazza e alla Chiesa di Santa Maria dei Servi".

Della frattura fra "Via alla Piazza dei Baglioni e alla Piazza Grande" e "Via alla Porta e al

Borgo di Santa Giuliana non ha la responsabilità l'impresa architettonica che portò alla costruzione della Rocca. Già un paio di secoli prima, infatti, per un qualche motivo che non conosciamo - ma che può essere stato o economico o di dissesto del terreno - il traffico cittadino aveva cominciato a indirizzarsi, anziché verso "Via alla Porta e al Borgo di Santa Giuliana", verso Porta Marzia e gli edifici avevano seguito questo flusso, avanzando verso sud-est, coprendo in parte la direttrice verso Santa Giuliana e spostando di fatto il Quadrivio nella collocazione giunta fino a noi anche dopo la costruzione della Rocca. Il fenomeno è detto "migrazione delle sedi stradali" ed è molto diffuso un po' in tutte le città medievali.

In mezzo a uno scenario così intensamente medievale (per tutti valga l'imponente casatore a tre piani) colpisce il segno moderno rappresentato dalla scultura cinetica del "Grande Nero", opera che Alberto Burri ha realizzato nel 1980 - l'anno stesso del suo incontro con Beuys nella Rocca - per la mostra





La Via Bagliona

“Orti”, a Orsanmichele di Firenze, e che ha poi installato qui nel 1984. Essa è costituita da un “corpo” in ferro verniciato (m. 7,50 x 3,00 x 0,90) e da un elemento rotante a profilo curvilineo azionato da motore elettrico a velocità regolabile (m. 2,30 x 2,90 x 0,65).

Siamo nel **Salone delle acque**, punto d'arrivo delle prime tre rampe di scale mobili: una citazione minima, quasi d'arredo, della stagione cinquecentesca in cui siamo approdati è costituita dal frammento di decorazione e dalla protome equina disposti sulla visuale d'arrivo del visitatore. In fondo al percorso due soli “segni” tenui di memoria e d'arte: il primo è un superstite tratto di muro del “Giuoco del Pallone” incastonato sulla parte alta del vano quasi fosse una moderna installazione; il secondo è la piccola scultura “Volo di colombe” con cui Massimo Pierucci, nel 1986, ha voluto ricordare, a nome della città di Perugia, la morte violenta dello statista svedese Olof Palme. Quando cominciamo a scendere per **Via Bagliona**, se guardiamo alla nostra sinistra siamo sovrastati dal-

“Sopra tutte bellissima
era la più grande
bocca da fuoco
che armava la fortezza
ed era collocata
sul mastio o cavaliere,
e cioè un cannone da 70,
comunemente chiamato
il Paulino o la Paolina.
Un altro grosso
cannone rinforzato
da sessantacinque
recava l'arme
di Clemente VII;
nel bottone di culatta
poi leggevasi
la parola Diluvium,
nome dato al pezzo”

(G. Bacile di Castiglione, 1914)

l'incrocio cupo di muraglie antiche e di nuove fondamenta che ha preso nel suo vortice ogni abitazione e ogni attività umana, ma, se ci teniamo più addossati alla parete di destra, possiamo quasi sentire il richiamo potente della luce che proviene dagli ambienti detti “Cannoniere” e, soprattutto, scoprire ben presto, tagliando con lo sguardo la serpentina che la inquadra, il ba-



gliore di Porta Marzia, dalla quale, in pieno medioevo, la via prendeva nome. I due saloni delle Cannoniere di levante sono l'emblematica sopravvivenza del funzionamento del sistema difensivo della Rocca. Nel primo ambiente - in cui è stata collocata la riproduzione del Decreto Pepoli che assegna la Rocca in libera proprietà al Comune di Perugia (15 ottobre 1860) - a

sinistra uno stretto, lungo locale porta al pozzo medievale incorporato nella costruzione; seguono la troniera e, a destra, due celle a pianta irregolare (le cisterne della fortezza).

Il successivo ambiente maggiore ha due troniere, sopra la seconda delle quali si nota *"una forte strombatura con apertura rotonda che fungeva da camino per espellere i fumi degli spari"* (P. Lattaioli -

Gli stipiti etruschi di Porta Marzia



M. Lattaioli); dallo stretto passaggio fra le due feritoie partiva il cammino coperto che, intermedio nell'architettura del "Corridore", si estendeva fino alla fortificazione a valle della "Tenaglia". I cinque cannoni ornamentali di epoca ottocentesca son qui a rimpiazzare la memoria di un arsenale bellico ben più consistente, che ruotava intorno a due bocche da fuoco di eccezionale portata: il *Paulino* e il *Diluvium*.

La seconda Cannoniera prosegue in un lungo e alto corridoio, storicamente molto importante perché conserva, sulla parete a valle, la traccia della rampa ideata da Sangallo per dare accesso allo spalto della fortificazione: sulla strada, la rampa e i bastioni sono state realizzate le coperture che vediamo ad opera degli architetti subentrati al Sangallo. Cannoniere e strada sangallesca sono oggi adibite a superfici espositive gestite dal Comune di Perugia. Tutti gli spazi che abbiamo visitato (sala con il "Grande Nero", Cannoniere, celle, corridoio) sono stati usati, fino al completamento del recupero degli anni Ottanta, come

serbatoi d'acqua potabile per la città di Perugia.

Tornati sulla Via Bagliona, siamo colpiti dai due archi che la scavalcano pressoché sopra l'ingresso delle Cannoniere e raccordano la costruzione a valle con la casa di Gentile Baglioni e, dunque, con la Rocca: sono gli archi di sostegno - di mano del Sangallo - del tratto interno del Corridore.

Ci vuole un occhio esperto per distinguere gli accorgimenti architettonici, le finenze esecutive del Sangallo rispetto alle realizzazioni più grossolane eseguite dai suoi successori nel progetto. Certamente questi archi vanno osservati con attenzione, come pure certe bordature alte fatte di una fila di mattoni orizzontali sormontate da un ordine di mattoni messi di taglio. Per il resto, lo strumento più semplice per visitare epoche e stili di questi sotterranei è la distinzione delle sue parti in pietra e delle sue parti in mattoni: *"Il medio evo aveva costruito le sue rocche e i suoi castelli in pietra.*

Il rinascimento adopera il mattone. Il laterizio è, in fondo, il risultato di una necessità da opporre alla nuova arma da guerra che

ogni giorno prendeva sempre più piede" (O. Gurrieri, 1958).

Da qui ci spingiamo fino all'ingresso di **Porta Marzia**.

Con l' "arco di marzo" Sangallo si trovò di fronte a un monumento di valore storico - archeologico ineguagliabile, fece di tutto per salvarlo e finì per accogliere come male minore che il fastigio della porta fosse tralato in avanti di quattro metri. Non esiste a Perugia un altro arco etrusco (e la nostra Porta è un'opera etrusca del III secolo a. C.) così decorato come quello che abbiamo di fronte: il fastigio di travertino, incastonato nel laterizio della Rocca, mostra un arco, tracciato da conci distribuiti a raggiera e fiancheggiato da due lesene; sulla cornice che queste sopportano corre l'iscrizione "Colonia Vibia". Fra l'arco e la cornice, da un fregio a forma di loggia emergono cinque figure: Giove è al centro dei Dioscuri, Castore e Polluce; la triade divina etrusca, invocata a protezione della città, è affiancata da due cavalli. Altre due teste e una protome equina occupano l'area della fascia intermedia, nella quale si legge l'iscrizione dedi-

catoria "Augusta Perusia".

Al centro dell'arco è rimasto lo stemma di Paolo III.

Gli stipiti della porta sono stati conservati nella loro posizione originaria, inglobati in un'area di accesso alla fortezza molto militarizzata: superato il varco di Porta Marzia, sono visibili i resti di una delle celle di vedetta e le tracce di un camminamento, opera del Sangallo, che portava al livello inferiore della strada utilizzando il contrafforte preesistente, detto "musone".

Posta sulle mura più antiche della città, Porta Marzia, da sola, non avrebbe potuto difendere minimamente Perugia, non aveva alcuna possibilità di preservare materialmente la "terra vecchia" dagli assalti.

Già prima della costruzione della Rocca, però, gli uomini del Tre-Quattrocento si erano dati da fare sia erigendo, dopo l'ingresso monumentale, una seconda porta chiudibile, sia collegando le due porte con la copertura a volta di un tratto di strada, sia affidando la specializzazione della difesa al loro sistema di torri. È questo lo schema di protezione della città che incontriamo



Porta Marzia

Sul lato sinistro della "via alla piazzetta del Baglioni e alla Piazza Grande" corrono due porte ogivali di botteghe: la loro fuga prospettica è accentuata da molti elementi e soprattutto dalla profondità del muro ottocentesco, che però frantuma in pochi metri quella che doveva essere un'agile salita verso la piazza non lontana, forse già in vista

tornando a salire lungo Via Bagliona, diretti alla cima del Colle Landone.

Camminiamo fiancheggiando le propaggini meridionali del casggiato di Gentile Baglioni, una cosiddetta "isola" medievale costituita dal Palazzo del signore e dall'insieme di abitazioni da lui affittate per attività produttive: una prima e una seconda torre, oltre la principale che stava



Botteghe del casamento di Braccio

sulla piazza, erano state erette a difesa del complesso urbanistico. Il Palazzo, inglobato nella Rocca, doveva essere quanto mai bello e moderno, con un grande giardino panoramico sulle mura etrusche; sotto la residenza del signore c'erano vivaci insediamenti di attività artigianali: funai lungo Via Bagliona (versante a valle), calzolari tutt'intorno a Porta Marzia; pettinai, ma anche

pittori, sarti e fabbri più avanti, lungo "Via alla Piazza dei Baglioni e alla Piazza Grande".

L'ingresso al fondaco del caseggiato, accanto alla torre di Via Bagliona, è anche l'accesso all'allestimento museale "La Rocca Paolina e la città", realizzato dal Comune di Perugia.

Ai ritrovamenti archeologici (un pozzo, resti murari etruschi) si sono aggiunti un'accurata segna-



Via alla Porta e al Borgo di Santa Giuliana

letica, alcune gigantografie, plastici, video e libri digitali.

Il complesso fondaco, sul quale sembra vigilare la statua della Madonna realizzata negli anni Sessanta da Tauno Myllyniemi e Giovanni Pelliccia, è costituito da due locali comunicanti attraverso scalette.

La macchina teatrale che questi quartieri rappresentano esprime qui, simultaneamente, molte delle sue caratteristiche: *“Ci si trova proprio nell'interno sventrato di case medievali; si possono vedere le finestre, le porte e, negli stipiti interni, le pietre forate su cui ruotavano i cardini; le imposte delle volte e i solai sono oggi interrotti dalle murature sangallesche e dai possenti e squadrati piloni realizzati successivamente per interventi di sostegno. Le nuove murature hanno abbracciato le vecchie, stratificando così la presenza umana in questo affascinante angolo di città”* (D. Bonella, A. Brunori, A. Ciliani).

A completamento della scenografia, è stato qui ricostruito anche un pozzo, ornando con una vera aggiunta negli anni Sessanta il parapetto di una probabile cisterna appartenente al-

l'economia del Palazzo e del suo caseggiato.

Tornando sulla Via Bagliona, in breve si imbecca, sulla destra, la “Via alla Piazza dei Baglioni e alla Piazza Grande”, porzione del cardo massimo che attraversava la città da nord (Arco Etrusco) a sud (Arco di San Vito, o San Savino). Oltre il muro del Palazzo della Provincia, essa prosegue all'interno del Centro espositivo (vedi oltre) e si sarebbe ricongiunta, passando per la “Piazza dei Baglioni”, all'attuale Via del Forte, compresa tra i Palazzi Cesaroni e Donini in Piazza d'Italia.

Le due porte ogivali che troviamo sulla sinistra appartengono al caseggiato dell'isola di **Braccio Baglioni**: dentro, l'ambiente rivela solai abbattuti, sopra la cui linea sono rimasti tre incavi, da alcuni ritenuti lavatoi medievali, da altri riferiti ai servizi igienici di cui la Fortezza era stata dotata. Come l'isola di Gentile, anche quella di Braccio ha sulla Via Bagliona una torre, quella alla cui base ci troviamo riscendendo sul Quadrivio: scopriamo che la “prima torre delle case di Rinaldo e Braccio Baglioni” ospi-

tava un forno quattrocentesco. Pressoché dirimpetto alla torre, una lunga scalinata buia, in pendio, è la "Via alla Porta e al Borgo di Santa Giuliana", prosecuzione del cardo massimo che conduce alla Porta di San Savino, ora "del Soccorso". "Presidiano" la via e la porta due ambienti già destinati al corpo di guardia e oggi adibiti a sedi di piccole esposizioni: completamente spoglio il primo, arricchito da un caminetto ricostruito sull'originaria canna fumaria cinquecentesca il secondo.

Partiva da qui il cuticolo per la cella di vedetta rivolta verso Santa Giuliana.

L'isola di Braccio prosegue lungo la "Via alla Piazza e alla Chiesa di Santa Maria dei Servi".

Qui le attività economiche non erano molto diverse da quelle di Via Bagliona: funai lungo la strada, più internamente pittori, sarti, fabbri. La casa cosiddetta di Malatesta, posta su due livelli, ha una "porta del morto" e, all'interno, particolari architettonici che rivelano come il piccolo spazio, la bottega vera e propria, comunicasse con un vicolo molto rinserrato nell'isolato, ma pur



Porta del Soccorso



La Sala del caminato

sempre utile per collocare e rimuovere le materie prime da lavorare. (Tracce di questo vicolo si notano anche nell'ambiente contiguo, risalendo la via). Scendendo nel vano adiacente, si noterà, in alto, un lavatoio quattrocentesco in terracotta, sospeso angolo di un'intimità familiare (una cucina?) al quale la storia ha finito per togliere ogni umano, riservato pudore dopo averlo seppellito per secoli.

Il Palazzo di Braccio, col suo grande balcone proiettato sulla Piazza, si elevava sopra gli spazi di questi fondachi. Se Gentile

aveva un terrazzo ineguagliabile sulla valle umbra, Braccio comunicava direttamente con il più bel gioiello di tempio perugino, dopo il Duomo, che era Santa Maria dei Servi. Nel cuore dell'isolato c'era il chiostro "composto da quattro colonnini per lato, edificato in luogo degli orti retrostanti le case medievali, ai quali si accedeva da tracaselli, divenuti con il rinascimento nobili corridoi d'ingresso. Uno di questi adduceva dal chiostro alla Piazza di Santa Maria dei Servi, l'ingresso del quale era nobilitato da un magnifico portale rinascimentale fatto

erigere da Grifone Baglioni ad ulteriore ornamento di una facciata impreziosita da graffi pittorici" (P. Camerieri - F. Palombaro, 2002).

Sulla Piazza dei Servi, o di Malatesta, sveltava, all'angolo della Sapienza Vecchia, quella particolare torre di Braccio su cui era stato issato l'orologio.

Questo ampio giro mentale ci ha fatto compiere un itinerario virtuale nel Palazzo di ser Braccio Baglioni fino a riportarci al nostro sotterraneo, fra la casa di Malatesta e l'accesso all'ultima rampa di scala mobile.

Siamo di fronte al CERP (Cen-

tro Espositivo della Rocca Paolina). Proprio all'ingresso di quest'area si trovano le tre bacheche con le piante della Rocca Paolina realizzate dall'Azienda Autonoma di Turismo negli anni Sessanta. Di fronte ad esse è attualmente collocato il "Monumento ai democratici umbri vittime dello squadristico fascista 1921-1922", scultura che Romeo Mancini ha eseguito nel 1984 su committenza dell'Anppia. Nel CERP l'arte contemporanea è di casa. Ma anche queste sale, intorno al lungo corridoio che dà sulla Valle Umbra, fanno abbondante mostra di sé.

I locali del CERP segnano la "linea di confine" tra i sotterranei della Rocca Paolina e l'emergenza architettonica rappresentata prima dalla fortezza papale, poi dall'attuale Palazzo della Provincia dedicato all'unità d'Italia



Il percorso nel medioevo che abbiamo intrapreso e stiamo per concludere ha anche qui tracce importanti. Già salendo dall'ingresso abbiamo notato, a destra, protetti da un cancelletto, i resti di un pilastro della casa di ser Braccio; gli ambienti di servizio che troviamo lungo il tratto iniziale del corridoio, sulla destra, occupano l'area che fu del cortile della casa del signore. Ma è dopo lo slargo del corridoio che i reperti diventano consistenti: il vano quadrato, a sinistra, corrisponde al seminterrato del mastio della Rocca, dov'erano i fossati con i quali la fortezza aveva usurpato le cantine dei Palazzi di ser Braccio e di ser Gentile e della Sapienza Vecchia; l'ambiente di destra, che apparteneva alla casa di ser Braccio, è giunto fino a noi perché Sangallo ha voluto mantenerlo integro (nonostante le alterazioni, si può seguire, sul muro di sinistra, la traccia di un caminetto e, di fronte, si possono vedere le alte finestre, tamponate, che si affacciavano sul cortile della casa). Uscendo da questo vano, l'imposta dell'arco e, in fondo, altri archi di passaggio che han-

no l'imposta all'altezza del pavimento ci ricordano che qui passava quella via "alla piazzetta dei Baglioni" interrotta, qualche metro più sotto, dal muro di fondazione del Palazzo della Provincia. Attraversato il corridoio, infine, cercando l'ambiente nascosto la cui parete s'incurva con una cordonata che sale lungo il muro troviamo la traccia dello



scalone d'onore cinquecentesco attribuito a Galeazzo Alessi.

I locali del CERP annunciano oramai quella luce e quella ricomposizione superiore, ottocentesca, della città che il visitatore incontrerà percorrendo l'ultimo tratto di scala mobile, riuscendo sotto il porticato del Palazzo della Provincia e in Piazza Italia. Prima di tutto, però,

riscoprendo la luce, si avrà l'inquadratura di Corso Vannucci e della Fontana Maggiore, del Palazzo dei Priori e di San Lorenzo. Da questo varco sotto un portico, come da Porta Marzia, il vento vivificatore di Perugia torna a sfiorare il medioevo della città e guida la mano del visitatore in una carezza calda e rispettosa.



Il recupero novecentesco degli spazi sottostanti il Palazzo della Provincia - l'attuale Centro Espositivo - è stato possibile grazie al buon senso che si ebbe quando, distrutta la Rocca Paolina, non furono demolite le fondamenta dell'odiato castello. Il nuovo palazzo è stato letteralmente poggiato sul perimetro delle murature cinquecentesche

**Alessandro Arienti,
Palazzo della Provincia (1867-1873).
"Così tutto il Palazzo
diventa un fatto urbanistico,
oltre che architettonico,
la conclusione urbanistica
di quella spirale tridimensionale
che è la via sospesa,
la nuova bellissima via pensile,
che Arienti ha fatto in fregio
allo scaglione della Rocca,
andandoci sopra a sbalzo"**

[B. Signorini, 1994]



PERUGIA la città sotterranea

Guida all'attraversamento della Rocca Paolina



Provincia di Perugia



Sportello del Cittadino

"Osservo le fredde scale metalliche che attraversano questi abissi urbani non come un mezzo tecnico indifferente ma come parte della città nuova e antica; esse sono già parte di quella che potrà essere la trasformazione della città dei Baglioni, il primo emergere della città soffocata nella sua stessa terra. Perché certamente con questo passaggio di persone, straniere e locali, con questa via inusitata, non potranno rimanere all'intorno solo rovine, e nemmeno un museo, per ordinato e gradevole che architetto possa in-

ventare. [...] Vedo nella Rocca, nella città dei Baglioni la densità di vita e di commerci che è propria di midtown. In essa si possono trovare il mercato, i luoghi di incontro della vita pubblica, i luoghi di ozio, le osterie; gli spazi medievali, qui profondamente legati alla città romana, nelle piccole piazze e nelle corti, sono luoghi di appuntamenti più o meno segreti, di incontri più o meno previsti. [...] Possa Perugia sviluppare questo progetto".

[Aldo Rossi, 1984]

IMPIANTO DELLA ROCCA PAOLINA
DA PIAZZA PARTIGIANI A PIAZZA ITALIA

N° 7 gruppi di scale mobili per 11 rampe
Lunghezza intero percorso m 420
Dislivello intero percorso dal parcheggio
di piazza Partigiani m 50,45

Tempo di percorrenza in salita min. 13
Tempo di percorrenza in discesa min. 11
Orario di esercizio fino al 29.10.2006 dalle 6.15 alle 3.00
dal 30.10.2006 dalle 6.15 alle 1.45

APM, mobilità alternativa

Apm gestisce, oltre al trasporto pubblico su gomma del comune e della provincia di Perugia, i percorsi pedonali meccanizzati che collegano il centro storico con la base dell'acropoli.

Tre percorsi a scale mobili e un blocco di ascensori, tutti ad accesso gratuito, rappresentano il sistema alternativo di mobilità collettivo.

Scale mobili e ascensori hanno trasportato nel 2005 circa 11,8 milioni di persone durante le oltre 30.000 ore di servizio.

numero verde
800 512141
www.apmperugia.it





Provincia di Perugia

Piazza Italia, 11 - Perugia

**Direzione Generale
Ufficio assistenza tecnica
Tel. 075 3681829**



Sportello del Cittadino

**Ufficio relazioni con il pubblico
Piazza Italia, 11 - Perugia
Numero Verde 800/013474
Tel. 075 3681244
www.provincia.perugia.it**